

unità proletaria per il comunismo

il manifesto

anno VII n. 37 - Sped. abb. post. gr. 1/70%

Ieri il movimento dei giovani è cresciuto. A Roma, dopo giorni di tensione e di scontro, decine di migliaia di studenti esprimono una protesta ferma e matura

SCALA MOBILE. I sindacati parlano di sciopero generale, ma non lo decidono. La tattica del temporeggiamento dà respiro ad Andreotti e ai partiti astensionisti

di G.C.

Roma. Se il sindacato deciderà di ricorrere allo sciopero generale per ottenere una modifica dei provvedimenti governativi sul costo del lavoro, lo farà solo ai primi di marzo, quando si riunirà il direttivo della federazione Cgil, Cisl, Uil per fare il punto della situazione.

Prima di allora, tuttavia, sono previsti altri appuntamenti che segneranno i tempi della macchinosa trattativa-consultazione che le confederazioni stanno portando avanti con governo, e partiti. La prima scadenza dovrebbe essere un nuovo incontro con il governo, che i sindacati hanno già chiesto, seguito immediatamente da una ennesima consultazione con i partiti astensionisti, su investimenti, prezzi e spesa pubblica.

Solo a questo punto i sindacati potrebbero essere «costretti» a decidere l'insediamento dell'azione di lotta, di cui ha parlato Scheda nella relazione al direttivo della Cgil. E tutto ciò solo dopo aver verificato fino in fondo la non volontà del governo e della Dc di cambiare qualcosa. Vista la cautela alla quale il sindacato ha improntato la iniziativa in questa fase, ci sembra comunque azzardata l'ipotesi, avanzata ieri da alcuni giornali, che lo sciopero generale sia dietro l'angolo.

L'impressione, è che i sindacati, come del resto partiti e governo, cerchino di prendere tempo per sdrammatizzare la situazione: anche l'incontro con i partiti, tutto sommato, si è mosso in questa direzione. E' vero che la Dc, con il Pri, si è dichiarata contraria alle proposte sindacali, a differenza di Pci, Psi e Psdi, ma è anche vero che Ferrari Aggradi ha riconfermato la disponibilità del suo partito a rivedere, in sede parlamentare, l'intera vicenda dei provvedimenti.

Ma quali sono le proposte del sindacato? Il finanziamento della fiscalizzazione va effettuato con un maggior ricorso alle imposte dirette e con un minor ricorso all'Iva la contrattazione articolata non si tocca. In pratica, il sindacato chiede il ritiro del decreto di sterilizzazione della scala mobile: solo a queste condizioni, le confederazioni potrebbero riconsiderare «i metodi di rilevazione delle tariffe dei trasporti pubblici e dei giornali», senza peraltro, così sostengono, toccare il pane. E', questa, una posizione che da tempo è presente all'interno del sindacato e rappresenterebbe, se passasse una nuova concessione in materia di salario reale. Da parte loro, i socialisti hanno avanzato l'ipotesi di dividere in due i tempi della fiscalizzazione: in una prima fase si dovrebbe puntare all'utilizzo dei soprappiù delle banche e all'Iva sui beni di lusso; in un secondo tempo, a giugno, potrebbe essere decisa una nuova forma di prelievo. Da parte sua, Barca, nella relazione al convegno del Pci sulla spesa pubblica, ha ripetuto che sarebbe sbagliato affrontare il problema inflazione solo dal lato del costo del lavoro, quando tutti sono d'accordo nel dire che proprio la spesa pubblica è una pericolosa fonte di inflazione: tutto sommato, si tratta di una copertura della posizione sindacale.

Non va infine dimenticato che i rappresentanti del fondo monetario saranno a Roma entro la fine del mese: comincia quindi a venire avanti l'ipotesi che il prestito all'Italia venga concesso prima che il parlamento discuta il decreto sul costo del lavoro.

PCI. Qualche riflessione autocritica nel documento approvato dalla direzione. Fgci, Fgs, Fgr, gruppi giovanili Dc, giovani liberali promuovono una manifestazione

Roma. La prima presa di posizione ufficiale della direzione del Pci sugli incidenti dell'università di Roma, e più in generale sul movimento sviluppato in queste settimane negli atenei, è stata resa pubblica solo ieri, al termine di una riunione di direzione. Il lungo documento approvato dal massimo organo del Pci si differenzia dai comunicati della Fgci e della federazione romana per un più approfondito tentativo di riflessione sul fenomeno all'origine delle agitazioni e perché sono presenti non pochi accenti autocritici. Segno dei dissensi, certo ancora non sanati, emersi nei dibattiti di questi due giorni, al vertice e alla base del partito. «Attraverso la grande ondata di agitazione e di lotta di questi giorni - si legge nel documento - avviene alla luce in modo drammatico la questione dei giovani, un'emarginazione che affonda le radici nello sviluppo ingiusto e distorto che le classi e i partiti dominanti hanno imposto alla società italiana». Dopo aver esaminato i fenomeni di crisi e l'inadeguatezza delle misure con cui essi sono stati affrontati, il documento afferma che «da questo insieme di fattori ha preso le mosse un movimento di studenti complesso e contraddittorio che anche per il peso della disgregazione sociale e della disperazione, presenta anche aspetti nuovi e allarmanti rispetto ai movimenti studenteschi di questi anni. All'interno di questo movimento è certamente presente, e con grande forza, una larga componente che nelle diversità di posizioni politiche e ideali è pure in un serrato confronto al suo interno, è impegnata per una riforma dell'università e per il rinnovamento del paese. Ma accanto a questa si sono settori del movimento che conducono una battaglia priva di sbocchi». E' così che mentre in alcuni atenei si sono prodotte esperienze e proposte positive, in altri sono venute avanti richieste assurde e di natura corporativa quali quella della retribuzione generalizzata di tutti gli studenti a prescindere dal loro merito e dalla loro condizione sociale ed altre che porterebbero ad una completa abolizione di ogni serietà degli studi.

«Questi gruppi studenteschi che non rappresentano l'insieme del movimento, ma che pure sono presenti, e, in alcune realtà, in modo significativo, finiscono per indirizzare la loro battaglia soprattutto contro il movimento operaio e la sua politica di rigore». «E' all'interno e ai margini di questo settore del movimento che hanno trovato spazio le formazioni della cosiddetta "area dell'autonomia", avvalendosi anche della collusione di una parte della tradizionale area estremista». «Contro questi gruppi squadristici la direzione del Pci esprime il proprio sdegno con una lunga denuncia. E tuttavia il documento prosegue affermando che "di fronte ad un episodio così grave è necessario compiere anche una serena e rigorosa autocritica».

La Fgci ha invece partecipato a un incontro promosso dalla Fgcr, cui hanno partecipato anche i segretari della Fgs, dei gruppi giovanili Dc e dei giovani liberali, che si è concluso con un comunicato comune e la decisione di tenere la prossima settimana «una grande manifestazione in cui oltre agli esponenti delle federazioni giovanili saranno presenti i leaders dei partiti per testimoniare attivamente la risposta democratica e riformatrice delle forze politiche nella drammatica condizione dei giovani».

corsivo

I lamalfini di D'Alema

di G.C.

Una cosa è certa: il Pci oramai, nei dibattiti interni ma in qualche misura anche nelle dichiarazioni ufficiali, riconosce di aver commesso un errore. Giovedì mattina all'università, ma soprattutto prima, quando non ha capito cosa stava bollendo nella pentola di questa società in crisi, che ha portato alla luce una questione esplosiva: la questione giovanile. Il documento inviato dalla direzione del Pci parla di «necessaria autocritica per gli errori e le incertezze che si sono state, di ammissione, compromissione del clima che si era creato nell'averne di iniziative assai più tempestive che la situazione avrebbe richiesto. Gli stessi accenti nell'editoriale dell'Unità».

E tuttavia quest'inizio di riflessione rischia di portare a una ghettizzazione del problema emerso così drammaticamente in questi giorni: di ridurre tutto ad una «più attenta della questione giovanile, che certo è importante, ma non può essere validamente affrontata se a partire da essa non si investe tutta la politica del Pci, e non solo la specifica iniziativa della Fgci. Il cui ruolo è proprio di avere intuito qualche festival più spregiudicato, ma per qualche festival in confronto dialettico con la linea generale del proprio partito quanto andava capendo di cosa travaglia la nuova generazione».

Quando si sente Massimo D'Alema, segretario della Fgci, dire alla Tv, come ha fatto venerdì sera, che il movimento degli studenti è «corporativo e di destra», viene da chiedersi quale rapporto egli abbia col movimento reale. Perché quanto questo movimento, sia pure con limiti ed errori, è andato sostenendo, non è - come invece ribadisce anche il comunicato della direzione del Pci - la laurea garantita per tutti, e meno studio e meno lavoro. Questo può pensarlo Ronchey, che non sa neppure

corsivo

Un ministro da Far West

di m.n.

L'onorevole Francesco Cossiga, ministro degli Interni di questa Repubblica, è, puramente e semplicemente, un irresponsabile. E' dunque un provocatore. Lo lo spietavamo da tempo. Da venerdì sera, 18 febbraio 1977, ne abbiamo la certezza e la prova. Sono, queste giornate che viviamo, un momento terribile e duro per il movimento popolare, una prova di fuoco forse decisiva per la democrazia italiana. La stoltezza delle velleità brezneviane di cui ha fatto prova a Roma tutto un settore del Partito Comunista Italiano, stretto tra la protesta operaia che preme e il precipitare degli equilibri governativi cui ha affidato il suo destino, rischia di contrapporre frontalmente operai e studenti, occupati e disoccupati, riformismo autoritario e protesta estremista. E' dal 1948 che l'unità sindacale non era stata messa a così dura prova.

Ed ecco, quasi a mostrare con evidenza il cui prodest, a chi giova davvero la folle spirale avventurista a cui giunge la parabola del riformismo delle astensioni, Cossiga in televisione. Volutamente confondendo rapine e agitazioni studentesche, rapimenti e occupazioni, Vallanzasca e gli indiani metropolitani, inaugura un tono duro, efficiente, da «scritto moderno che ha deciso di finirla una volta per tutte con la confusione e l'illegalità. E' l'esponente del partito dei Gioia e dei

dove stiamo di casa né gli studenti né gli operai. Quanto i giovani esprimono è piuttosto una critica radicale a questo studio e a questo lavoro, vale a dire un lavoro alienato e socialmente inutile e a una scuola che si vorrebbe selezionare non per renderla migliore, ma per renderla più funzionale ai piani di ristrutturazione del capitale. La critica è, insomma, alla subalternità del Pci rispetto alla linea delle classi dominanti, alla sua illusione di condizionarla, all'astensione al governo Andreotti, al disimpegno nella costruzione di un'alternativa. Quando già prima del 20 giugno dicevamo che la linea di Berlinguer avrebbe anche potuto essere elettoralmente pagante, ma che se alle attività di un'azione comunista - che è poi la grande maggioranza dei giovani che animano il movimento che oggi contesta il Pci - non avesse corrisposto la capacità di imprimere una svolta reale nel paese, avrebbe potuto esplodere una collera che non trovando più nelle organizzazioni tradizionali del movimento operaio il proprio canale, avrebbe potuto cedere alla protesta estremista. Così aprendo la strada a una spirale che offriva spazio alla controffensiva reazionaria. Il graduale tradimento in fatale impredicibilità. Perché non le ha capite queste cose Massimo D'Alema? Perché ha continuato a rincorrere, nelle scuole e nelle desolate periferie urbane, degli insistenti piccini, i Mallo e Aldo Moro, resistendo cieco di fronte ai fenomeni nuovi e di massa che stanno emergendo. E quando se n'è accorto, e ne è stato investito ha avuto paura di misurarsi con le sue asprezze, di sfidare le contraddizioni, di combattere, preferendo ricorrere al servizio d'ordine del suo partito, nella speranza di ristabilire un'egemonia che temeva di perdere. Invece di andare a discutere nelle assemblee, dopo tutto quello che era accaduto giovedì, la Fgci è andata nemmeno a cercare i giovani liberali e repubblicani, per votare assieme a loro un ridicolo comunicato.

Su questo sarebbe bene riflettessero il comitato centrale della Fgci convocato per martedì. Per ritrovare la strada di un impegno comune, che non passa per accordi di vertice, ma per il confronto con i problemi reali».

Gava, del Ciancimino e dei Rumor, della più frenata furfanteria e dell'inefficienza più mostruamente colpevole. E sembra, a sentirlo, che l'Italia sia minacciata da Kovic e dai suoi, che la legge sia stata violata soprattutto in via dei Volsci. E l'uomo, che ha ridato fiducia e potere a Federico D'Amato, l'uomo degli Affari riservati e delle bombe di Foggia. E sembra, a sentirlo, che l'Italia sia messa a soqquadro dagli studenti che non vogliono studiare e rifiutano il «civile confronto». Non ha parole di comprensione, neppure formali ed ipocrite «omaggi» dei suoi predecessori, per il grande «fascio sociale da cui muove la protesta e la lotta dei giovani. Provoca a freddo. Dice che la colpa è della troppa tolleranza, arriva a insinuare che autonomi e studenti in genere sono vigliacci, che quando la polizia è arrivata armata di tutto punto se ne sono andati senza combattere. Un invito preciso a farsi sotto per l'indomani, con centinaia di manifestazioni potenzialmente esplosive già indette in tutta Italia.

Questi sono i Gioiotti con cui hanno a che fare gli eredi di Gramsci che hanno riscoperto Turati. Andasse avanti la loro politica di divisione, si ritroverebbe ben presto con un esercito in rotta, prigionieri e impotenti di fronte a un avversario che ha saputo giocarli clinicamente».

Un documento sull'unificazione di 30 compagni del Cc di Ao e 32 del Cc del Pdup

ROMA Oltre 30.000 studenti, medi e universitari, preceduti da tre file di servizio d'ordine dei collettivi di facoltà, sfilano per la città

Roma. Una folla enorme, decine e decine di migliaia di studenti e di giovani, compatta, gioiosa, pacifica, ha riempito ieri pomeriggio il cuore della città. Mentre scriviamo, la testa del corteo sta arrivando a Piazza Navona, mentre la coda è ancora ai Fori Imperiali, non molto lontano dalla piazza della Repubblica, dove, fin dalle 17 del pomeriggio, il corteo si era concentrato. E la risposta più convincente, e più eloquente, a tutti coloro che hanno tentato di cacciare questi giovani in un ghetto, che si ostinano a dipingerlo «un piccolo gruppo di provocatori».

I vertici del Pci avevano paventato il passaggio del corteo sotto la sede nazionale di via delle Botteghe Oscure (protetta, per altro, da qualche contingente di polizia). Al servizio d'ordine degli intercollettivi - nominato nel corso della riunione per delegati di tutte le facoltà, che si era tenuta nella mattinata - ha garantito che questo non avvenisse, e ha fatto passare la manifestazione da via Del Prebiscito, la rabbia dei giovani si è quindi manifestata contro la Dc, al passaggio sotto piazza del Gesù.

La testa del corteo era aperta da un grande striscione: «Chudiamo i covi di Cossiga».

Seguiva tra le file del servizio d'ordine, un cordone tutto di compagne, e via via tutti i collettivi di facoltà, con i loro striscioni. Presenti moltissimi collettivi di scuola media, «Lama, non hai capito bene, la classe operaia non si astiene». «Siamo tanti, siamo trentamila, siamo tutti provocatori». «Compagno Berlinguer, non lo scordare mai, o stai con la Dc, o stai con gli operai». «Chudiamo i covi grigi che stanno a palazzo Chigi, tra i tantissimi slogan. Molti quelli ripresi dal '68. «Stiamo lottando per il comunismo, e questo lo chiamano estremismo» e il classico grido «Ce n'è un debut...» in coda al corteo; i disoccupati organizzati hanno scandito a più riprese, sul lavoro, un lavoro, un lavoro, e «Studenti, operai, disoccupati, vinceremo organizzati». Poco dopo l'inizio, il corteo si è fermato a piazza Esquilino, di fronte ai due edifici occupati dell'immobiliare. Su tutti, lo slogan più gridato: «Ci hanno occupato l'università, la riprenderemo con tutta la città».

Una parte minoritaria del corteo ha continuato a scandire slogan che invitavano alla lotta armata, e individuavano nel Pci e nel sindacato il «nemico principale». Al passaggio davanti alla sede della federazione romana del Pdup, si sono ripetuti, da alcune frange, slogan contro il manifesto: «Qualche isolato atto di teppismo a piazza del Gesù ha tentato di disturbare la manifestazione, senza riuscire a rompere la salda direzione di un corteo, che ha mantenuto sempre la sua compattezza e maturità».

Nel corso della manifestazione, è stato distribuito un volantino che riproduceva il testo di un appello (approvato venerdì sera dall'assemblea tenuta ad economia occupata) degli «studenti in lotta» a tutti gli operai, ai disoccupati e a tutti i compagni.

Venerdì sera, all'aula magna di Economia e commercio - una delle aule più grandi dell'università di Roma - si era tenuta una grande assemblea del movimento. Migliaia di studenti e di giovani, accalcati l'uno sull'altro, attenti e appassionati, a dimostrazione che questo movimento non si lascia disgregare dalle intimidazioni governative, e dal comportamento dei riformisti. E' stato un dibattito positivo, che ha affrontato con chiarezza, per superarle, le divisioni presenti tra gli studenti, le prospettive politiche di breve e medio termine, le risposte immediate da dare. La scelta di una manifestazione centrale, pacifica unitaria e di massa è stata alla fine presa all'unanimità, essendoci rivelate del tutto minoritarie le posizioni di chi voleva lo «scontro aperto con lo stato», ed è stata riaffermata ieri mattina nella riunione dei collettivi di tutte le facoltà.

Tra le decisioni finali dell'assemblea, in particolare quella di «invitare tutte le università in lotta a un confronto nazionale da tenersi sabato e domenica, 26 e 27 febbraio, in vista di una manifestazione nazionale da tenersi a Roma».

lettere e opinioni

Un'automobile da Torino per «il manifesto»

Cari compagni, rispondiamo all'appello della compagna Rossanda, invitandovi un'auto. Certamente il Manifesto meriterebbe ben di più, ma è il meglio che siamo riusciti a trovare con le nostre disponibilità economiche: Un'Anglia giardinetta che vi assicuriamo in buono stato. Sappiamo che non è molto, ma con la crisi tutto assume maggiore valore.

Speriamo che questo strumento contribuisca a rendere più agevole il lavoro dei compagni della redazione e ai mezzi le condizioni di stabilità che permettano di avere ogni mattina, nell'ediola sotto casa, il nostro giornale. L'abbiamo comprata e intestata al Manifesto attraverso un prestito che restituiranno con una sottoscrizione straordinaria tra i lettori e tra i compagni del partito. Può forse sembrare una scommessa azzardata, ma siamo certi che la nostra fiducia nell'appoggio dell'impresa del Manifesto è ben fondata. Speriamo anche che questa sottoscrizione straordinaria ci permetta di pagare l'auto e di fare al più presto altre sottoscrizioni.

Un gruppo di compagni lettori del Manifesto del Piemonte.

La macchina è arrivata. Ieri due compagni l'hanno portata da Torino a Roma e ci hanno consegnato le chiavi. Con i tempi che corrono è stato un bel momento. Grazie ai compagni di Torino.

Il sindacato di Bologna vuole un confronto con gli studenti, da "movimento a movimento"

BOLOGNA

Gli operai della Sasib telefonano agli studenti "Gli incidenti di Roma non interrompono il dialogo". Un incontro con gli occupanti presso la Fim

di Paolo Tomasi

Bologna. A poche ore dagli incidenti dell'università di Roma una delegazione di 30 studenti di varie facoltà si è incontrata con l'esecutivo del consiglio di fabbrica della Sasib, la più importante industria metalmeccanica della provincia. L'incontro è stato richiesto dagli operai della Sasib e si è tenuto presso la sede provinciale della Fim nel primo pomeriggio di venerdì. Gli studenti all'incontro poco dopo un lungo meeting d'ateneo, tenutosi nel cinema Odeon, ancora una volta grunito; un meeting che ha segnato un ulteriore passo in avanti perché è stato giudicato da tutti politicamente molto buono, il segno di una grande maturità del movimento, la cui fragilità non sta tanto nella coscienza politica, più o meno carente di questa o quella assemblea, ma nella difficoltà di operare in una realtà dove l'egemonia riformista è totale e dove tutto quello che si muove al di fuori di questa egemonia viene ghettizzato.

Il valere politico di questo incontro è grande. Da una parte gli operai della Sasib, cioè la punta avanzata del movimento, mantengono intatto il legame con gli studenti, dall'altra questi, isolati e attaccati, preda di spinte suggestive ma violente, hanno saputo mantenere in piedi un movimento di massa che si presentava come interlocutore credibile. L'incontro è stato reso possibile anche per la scelta operata dalla segreteria provinciale della federazione Cgil, Cisl, Uil che, proprio giovedì scorso, in un suo comunicato diceva alla segreteria, accogliendo l'invito venuto da alcune assemblee di facoltà, è disponibile a partecipare con l'impegno delle categorie e dei consigli di zona a dibattiti nelle facoltà e propone di organizzare una assemblea di ateneo con la partecipazione dei lavoratori per costruire un più stretto rapporto tra il movimento sindacale e gli studenti in lotta al fine di promuovere eventuali iniziative comuni.

Questa posizione sindacale contrasta nettamente con quella della locale federazione del Pci e ad essa si è giunti dopo un lacerante dibattito nel partito comunista.

Subito dopo i fatti di Roma i compagni della Cgil hanno riconfermato la loro posizione favorevole a un confronto tra studenti e lavoratori. Questo confronto, animato da inflessibile esperienza romana del comizio calato dall'esterno, deve avvenire aprendo preliminarmente un dibattito fra sindacati e studenti, hanno detto i compagni del sindacato, per arrivare in breve tempo a un'assemblea di ateneo che abbia al centro i temi dell'occupazione e i problemi della scuola. Il sindacato, all'interno di questa nuova fase di confronto, si è dichiarato disponibile anche ad aprire una discussione con gli studenti sui corsi, delle 150 ore all'università e, successivamente, ad aprire corsi agli studenti nell'università occupata.

Tornando all'incontro tra esecutivo di fabbrica della Sasib e delegazione di studenti, c'è da dire che l'avvio non ha avuto momenti di imbarazzo, su di esso non ha pesato l'ombra degli incidenti romani. Ha introdotto la discussione un compagno dell'esecutivo della Sasib che ha spiegato come i lavoratori vogliono un incontro, in termini da definire, che abbia come base il progetto della Fim nazionale sull'occupazione giovanile e la bozza di piattaforma aziendale Sasib, la cui stesura era terminata poche ore prima. Erano anni che gli studenti bolognesi non si incontravano con gli operai. La delegazione era composta da compagni che «rappresentavano» tutto l'arco delle posizioni presenti nel movimento ma nessuno di loro era un delegato nel senso stretto del termine.

I compagni intervenuti sono stati necessariamente cauti, parlavano di tutto e così i compagni della Sasib si sono trovati investiti dell'intera problematica giovanile e studentesca. Chiarito, anche scherzosamente, il fatto che loro erano operai di un consiglio di fabbrica e non il sindacato in persona o lo stesso ministro della pubblica istruzione, il confronto è pro-

seguito. Gli studenti hanno fatto un resoconto delle esperienze cresciute in questi giorni di occupazione nelle varie facoltà, hanno letto i mozioni, hanno anche sollevato il problema delle scelte del Pci. Le gravi responsabilità che il partito comunista ha nei fatti di Roma, il pericolo che anche a Bologna la polizia intervenga per sgomberare, insomma, sintetizzando il concetto, il pericolo che certe posizioni della sinistra portino a una strisciante criminalizzazione del movimento.

La risposta dell'esecutivo della Sasib è stata chiara: in quella sede loro non volevano assumere come centro della discussione le diverse posizioni dei partiti, e loro scontri «gli operai rispettano l'autonomia del movimento degli studenti», ha detto uno di loro. «I suoi giudizi, le sue valutazioni politiche, ma con altrettanta chiarezza giudicano l'attacco a Lama come un attacco a tutto il sindacato. Questo fatto però», ha proseguito il compagno, «anche se grave, non interrompe il dialogo e resta ferma la nostra decisione di volere un rapporto con il movimento degli studenti. Poche ore prima gli operai della Sasib avevano ultimato la stesura della loro piattaforma rivendicativa aziendale. «Partiamo da questo nostro documento», ha proposto l'esecutivo del consiglio di fabbrica, «di scambiarlo insieme».

Uno studente ha sua volta proposto che il confronto avvenisse nel modo più concreto possibile per questo ha detto: «Vediammo per primi dei problemi gli studenti di ingegneria e gli studenti di medicina per quello che riguarda la salute in fabbrica e l'organizzazione del lavoro». È venuto così una via concretizzando il tipo di confronto al quale si andrà. La piattaforma della Sasib verrà stampata dalla Fim in 3000 copie e distribuita all'università. Questa proposta, fatta dagli operai, ha trovato tutti d'accordo e alle 16 la riunione, più che terminare, si è aggiornata, in quanto gli studenti dovevano partecipare a una manifestazione cittadina. Questo incontro, insieme con il documento della segreteria provinciale della federazione Cgil-Cisl-Uil, ha reso possibile la programmazione di un meeting d'ateneo che si svolgerà mercoledì prossimo con la partecipazione del sindacato, dei consigli di fabbrica e di zona e, sul fronte studentesco, di tutti i collettivi delle facoltà occupate.

Politicamente queste decisioni hanno enorme importanza e isolano quella parte della federazione del Pci che ancora poche sere fa tentava la prova di forza all'università. Fare venire il segretario della federazione Imbeni a parlare nella stessa aula dove il collettivo politico giuridico e gli occupanti di giurisprudenza avevano organizzato un'altra manifestazione, poteva e voleva dire anticipare uno scontro del tipo di quello romano. Gli studenti bolognesi hanno risposto con grande intelligenza e umorismo. Dopo che l'Unità li aveva definiti per giorni, teppisti, sparuti gruppi, dopo che si era fatto di tutto per provocare e isolare il movimento, hanno lasciato Imbeni, il suo servizio d'ordine e militanti del Pci venuti dai vari quartieri soli, hanno organizzato nella facoltà di lettere la proiezione di un film di Chaplin, «Luci della ribalta». Un grande successo.

La sezione universitaria del Pci fa le spese di questo scontro in atto nella federazione. Nella maggior parte delle facoltà gli studenti del Pci o se ne sono andati o tacciono, salvo rare eccezioni. Le posizioni degli autonomi, per altro molto emiliani e quindi molto più fantasiosi e pugnaci, dopo la saldatura del rapporto con gli operai sono sempre più isolate. È vero, in un movimento, questo strano e grande movimento del '77 è, nonostante tutto, di temperamento fragile ma qui a Bologna è stato fino ad ora capace di correre sulla lama del rasoio e fare una cosa davvero molto difficile, crescere politicamente proprio mentre più laceranti erano le condizioni politiche e le contraddizioni. È proprio giusto il commento maoista: di fronte alle difficoltà la situazione è eccellente.

UNIVERSITÀ.

Rioccupato a Torino Palazzo Nuovo per protestare contro i gravi fatti di Roma. Nell'assemblea, il Pci - isolato - non fa una bella lezione di egemonia

di Enzo Pace

Torino. Palazzo Nuovo è di nuovo occupato, in risposta ai gravi fatti succesi a Roma, durante il comizio di Lama. Ieri mattina un corteo ha «spazzato» le aule delle facoltà e gli istituti. Fin dalla mattina era molta tensione nell'aria, capannelli animatissimi nell'atrio, qualche intolleranza dovuta all'impulso e all'emozione per quanto successo a Roma. (Si spiega solo con il fatto che siamo stati braccati da alcuni volantini della Fgci). Intrecciato di telefonate con i compagni romani per sapere di più dato che i giornali non escono, tante diverse versioni vengono riferite alla riunione del comitato di agitazione cittadino. C'è un compagno che è stato a Roma la sera stessa testimonianza diretta e vissuta. Forse gli amici e lo stato d'animo riescono a misurare il vero significato della vicenda, una nuova difficoltà e una battuta d'arresto nella crescita di questo movimento, mentre sono ancora presenti nei compagni le immagini dell'eroico corteo che ha concluso la «settimana» mercoledì a Torino, 15.000 persone, il sindacato e il consiglio di Marabon. Questo nuovo imbarazzo nel rapporto con il movimento operaio e sindacale, che può rilanciare paurosamente divisioni, e steccati dando il fatto alle forze più avventuriste, più antisindacali e il punto su cui si riflette.

Ma forse i ritardi e gli errori possono essere ancora recuperati, sono i lavoratori della Singer in lotta contro governo e Cgpi, senza soldi da quattro mesi, senza cassa integrazione, che vengono con una delegazione del consiglio di fabbrica all'università a porre i problemi della occupazione e del legame tra iniziativa nelle fabbriche e nelle scuole. Con questo tipo di problemi e questi interrogativi si arriverà all'assemblea, eletta dai comitati d'agitazione delle facoltà e dal coordinamento delle secondarie. Il Pci è naturalmente nell'occhio del ciclone. A gentile servizio d'ordine all'entrata dell'aula magna di legge perquisisce gli studenti, per impedire che il clima teso permetta qualche provocazione.

Gli studenti in assemblea sono accalcati dappertutto ed è subito «l'unica vera provocazione è del governo della astensione». Si incomincia a misurare concretamente quanto l'irresponsabilità del Pci e del vertice confederale siano riusciti a spaccare questo movimento anche qui a Torino, dove l'una delle componenti della scuola era riuscita a isolare le frange più immaturo e a suscitare una forte crescita politica del dibattito e delle iniziative di lotta. Qualche falla viene tamponata: le sezioni sindacali di Palazzo Nuovo hanno prodotto un chiaro sforzo per stimolare il dibattito dentro le organizzazioni sindacali. Il loro documento riconosce anche i gravi fatti accaduti all'università di Roma durante il comizio di Lama rappresentando una battuta d'arresto della strategia sindacale nell'università occupata anziché segnare un momento di egemonia del sindacato rispetto al movimento degli studenti fra movimento operaio e studenti, dando spazio a frange minoritarie che da tempo si collocano oggettivamente al di fuori del movimento di classe. Lo sgombero conseguente dell'università di Roma non può che essere interpretato come un successo di quelle forze che si oppongono al processo di demagogizzazione dell'università.

Il momento più drammatico nell'assemblea si ha quando deve prendere la parola un compagno della sezione universitaria del Pci. Il comitato d'agitazione si pronuncia per farlo parlare. È un braccio di ferro che durerà quasi mezz'ora tra i fischi degli autonomi da una parte e la maggioranza che grida «assemblea - assemblea» per far rispettare il voto assembleare che permette ai compagni del Pci di esprimersi. Passa quest'ultima posizione, il Pci non farà l'autocritica richiesta a gran voce dall'assemblea, ma è lo stesso una sonora lezione di egemonia e «pluralismo» a chi ha cercato di imporre un'inversione di marcia a questo movimento. Sono solo in dieci a votare contro la mozione che condanna l'atteggiamento di Lama e della federazione romana del partito comunista. È una indicazione di unità anche per la sinistra storica per permettere al movimento dell'università di andare avanti per darsi una prospettiva, una dimensione politica più incisiva, un progetto e una organizzazione stabile.

UNIVERSITÀ. Brutto giornata per il movimento a Milano. Due manifestazioni, l'una del cartello dei gruppi, segnata dagli scontri tra A.o. e autonomi l'altra, stile anni '60, della Fgci. Gli studenti non erano a nessuna delle due

di M. Ma.

Milano. Una giornata non felice quella di ieri a Milano. Si sono tenute due manifestazioni, una con corteo, con partenza da piazza Santo Stefano, indetta dall'Als, l'altra in largo Cairoli, con un comizio di Sergio Garavini, segretario nazionale della Cgil, indetta dal Pci e dalla Fgci milanese.

Il corteo di piazza S. Stefano, al quale avevano aderito Lotta continua, Avanguardia operaia, la federazione del Pdup legata alla minoranza nazionale del partito, gruppi dell'autonomia operaia, era composto in prevalenza dai militanti delle organizzazioni, mentre scarsa era la presenza di quegli studenti e di quei giovani che in queste settimane sono tornati nell'università, per cercarvi un luogo di esperienza politica. Già nei giorni scorsi, gli organismi unitari del movimento non hanno tenuto il peso degli schieramenti, del cartello di forze politiche cristallizzate e incapace di assumere un rapporto positivo con i nuovi soggetti sociali che si affacciano. Così, la manifestazione è stata dominata dai servizi d'ordine. Tra quelli di Avanguardia operaia e dei gruppi di autonomia operaia sono scoppiati violenti incidenti: una fitta sassaiola, sprangate, cazzottate, slogan contrapposti. Scarsa anche la presenza degli studenti medi - molti di essi hanno preferito non partecipare al corteo e tenere assemblee aperte nelle scuole, alle quali hanno partecipato compagni della nuova federazione Pdup e delle donne, che non riescono ad esprimere, in una situazione come questa, la loro sovrappiù politica e sociale.

Durante tutto il percorso, ma soprattutto di fronte alla camera del lavoro, presidiata dalla polizia, negli slogan si è espressa l'esasperazione di tutti nei confronti degli attacchi che il Pci ha condotto a Roma contro il movimento, e continua a condurre sulla sua stampa. Esasperazione che in questi giorni è cresciuta, grazie al fatto che, negli incontri e nelle assemblee che hanno preceduto la giornata di ieri, i tentativi di ricomposizione unitaria da parte del sindacato, segnati da limitatezze e divergenze, hanno fatto i conti con il settarismo della Fgci e con la chiusura a rucio della Cgil in difesa dell'azione di Lama.

In largo Cairoli uno schieramento da anni '50 il Pci e la Cgil, quadri sindacali, pochi operai piuttosto anziani, una fragile Fgci, fanno non certo soddisfatti. Nemmeno l'Fim, che giorni fa per bocca di Galbusera aveva dichiarato che intendeva farsi carico dell'unità fra gli operai e gli studenti, è riuscito ad evitare che la spaccatura fra gli schieramenti politici si ripercuotesse anche sull'unità sindacale: la Uil e la Fim si sono dissociate dal comunicato, firmato Fim, che l'altro ieri si schierava col Pci sulle vicende dell'università di Roma. Ieri la Cisl milanese ha emesso un comunicato nel quale si dissocia dalla manifestazione di largo Cairoli definendola «una decisione che va contro lo spirito e l' sostanza dell'unità sindacale».

INFORMAZIONE

I commenti, le verità, le bugie dei giornali sugli scontri

di G. A.

Roma. Dopo la giornata di silenzio per lo sciopero dei poligrafici in cui le informazioni sui fatti sono state affidate alla sola Rai-Tv, i giornali dedicano alla prima pagina agli scontri di giovedì il *Corriere della sera* apre con un fondo di Ronchey («Ecco l'avanzata uno strano studente») che cerca di giocare sui fatti per dimostrare l'avversione invincibile degli studenti al lavoro «riguardo al lavoro manuale lo studente ha una diffidenza piccolo borghese». Per questo, secondo l'editorialista del *Corriere*, si giova fra i 15 e 24 anni, la metà diplomati e laureati sono candidati alle brigate rosse e nere». Sulla stessa pagina Lietta Tornabuoni intervista Lama, il segretario della Cgil, deve aver ancora i nervi scossi: «È stata la prima manifestazione del fascismo nuovo che abbiamo oggi di fronte in Italia» dice. Poi un pezzo di cronaca e commento affidato a Giuliano Zancone: «Drammatica giornata di violenze ed errori. Secondo Zancone il errore di Lama è stato di non avere capito lo spirito nuovo dell'occupazione romana: migliaia di giovani, per nulla ansiosi di avere... un qualsiasi impegno fissa».

In prima pagina l'Unità sotto il titolo «Ferma condanna in tutto il paese dell'aggressione squadristica di Roma» porta una ricostruzione parziale dei fatti e due foto. Una è quella riprodotta da molti altri quotidiani che mostra un gruppo di giovani assalire il camion su cui aveva avuto luogo il comizio. I commenti hanno toni diversi che vedono in apertura un fondo assai misurato di Aldo Tortorella («Super vedere il pericolo») che, in assenza di un comunicato della segreteria comunista (i commenti ufficiali sono stati solo della federazione di Roma) rappresenta il punto di vista «centrale» del Pci. Tortorella liquida in poche righe la «condanna» per gli incidenti di giovedì. Poi scrive che «vi deve essere materia di riflessione seria, critica ed autocritica per le forze democratiche e il nostro partito».

Tortorella insiste sulla necessità urgente - pena rischi gravissimi per la democrazia - di impedire la rottura fra operai, studenti e disoccupati. Ma per far questo occorre «combattere le posizioni neo squadristiche con una grande battaglia ideale e politica e con un grande movimento unitario di lotta che sappia recidere i tentativi di costruire sulle forme di segregazione sociale una possibile base di massa».

Per i gruppi della nuova sinistra scrive Tortorella «pensare di superare la propria crisi senza distinguersi radicalmente dalle posizioni di violenza, anticomunista o peggio confondendosi con essa sarebbe prova di pura cecità, per chi pur da posizioni completamente diverse dalle nostre e in una polemica aspra quanto si vuole - non voglia smarrire le ragioni di fondo del movimento operaio». Lo stesso richiamo secondo Tortorella va però fatto allo stesso Pci e alle sue organizzazioni. «Occorre continuare - così conclude il fondo dell'Unità - nel lavoro di costruzione paziente di un autonomo movimento degli studenti dei docenti e non docenti, unitario e di massa. E dinanzi all'insieme del popolo bisogna apporre sotto accusa i responsabili dello sfacelo e risollevarne la grande questione nazionale, democratica e di classe della scuola e dell'università».

Le pagine interne dedicate ai fatti di giovedì dal giornale del Pci riportano, tra l'altro, un corsivo di A. Pi, in cui si attacca un articolo di Zancone apparso sul *Corriere della sera* nei giorni scorsi e poi si polemizza con il manifesto, intravedendo una analogia tra le posizioni del nostro giornale e quelle del *Corriere*. «Secondo il manifesto - argomenta il corsivista - gli studenti devono isolare sia la forza operaia sia gli autonomi. Sono anni e anni che dai gruppetti cosiddetti dell'ultrasinistra vengono disseminati i germi della contrapposizione nei confronti del movimento operaio organizzato. Hanno predicato tra i giovani obiettivi e metodi di lotta sbagliati» e del «varco aperto, chi approfitta oggi sono i provocatori». Marisa Musu racconta, in modo cifrato, di un attivo della federazione romana che ha visto discutere chi criticava il merito politico dell'intervento di Lama coperto dal servizio d'ordine del partito, e chi invece la scarsa attrezzatura «militare». Infine Sergio Criscuolo fa una «cosiddetta» (per usare una parola cara all'Unità) cronaca secondo cui il getto di esattore che il capo del servizio d'ordine del Pci romano ha lanciato in faccia agli studenti sarebbe stato diretto

contro un falò acceso con un pupazzo. È una menzogna come Criscuolo e chiunque fosse sul piazzale della Minerva sa benissimo. Repubblica insieme ad una ricostruzione corretta dei fatti porta un editoriale di Scalfari che definisce giovedì «una giornata amara per la sinistra» e un «errore politico» il comizio di Lama.

«Gli studenti che trascinano nel fango le bandiere rosse del sindacato si ferscono con le loro mani - scrive Scalfari - ma un movimento operaio che li ghettizzasse avrebbe perso in partenza ogni credibilità riformatrice. Se tra queste due componenti della sinistra non si ristabilisce un dialogo, la battaglia per il rinnovamento del paese sarà irrimediabilmente perduta».

Criticabile si sembra invece la tavola rotonda che il giornale di Scalfari ha organizzato tra esponenti della Fgci e del collettivo di via dei Volsci, credendo così l'idea che l'anima politica del movimento degli studenti che hanno occupato la facoltà, sia proprio l'autonomia operaia.

L'Avanti titola «Ferma condanna delle violenze all'università» e acriticamente solidarizza con Lama: «Nel recupero della gaffe di giovedì (quando ha pubblicato la foto del getto di schiumogeno spacciandolo per una molotof) Paese sera è goffo: parla pochissimo, come del resto l'Unità, dello sgombero, da parte della polizia. Di spalla il quotidiano romano titola: «Approvate misure anti-covari».

Il popolo, foglio della Dc, apre proprio con le misure di Cossiga per l'ordine pubblico e le appoggia con un titolo: «L'ateneo di Roma semidistrutto dalle violenze dell'ultrasinistra», chiarendo anche ai più restii, come il partito di Andreotti intenda cavalcare ed utilizzare la frattura aperta giovedì nella sinistra. Gioia e bugie anche del *Giornale*: parla di danni per un miliardo (sono dieci volte di meno) e sostiene che il Pci, una volta scatenati i mostri, non si può come fermarli.

Lotta continua riporta i testi di numerose interviste ad operai registrate e trasmesse dai redattori dell'emittente romana *Radio città futura*. Uno dice: «Io ho pianto giovedì. Ho visto Parola, un operaio del Psiup passato al Pci e gli ho detto, ah Parò, da compagno a compagno, io Pdup e tu Pci che cazzo gli diciamo domani agli operai, che la sinistra è divisa, come cazzo facciamo a ricucire il confronto?».

Tutti gli altri raccontano del modo strumentale in cui i consigli sono stati portati all'università. Sono i compagni che giovedì, sotto le pietre, assieme agli studenti, assistevano sbigottiti allo scontro dei servizi d'ordine.

UNIVERSITÀ. Per l'organizzazione del convegno di Napoli

Napoli. I compagni delle sedi universitarie, dei collettivi, dei comitati di agitazione, interessati alla organizzazione del convegno nazionale del movimento universitario, proposto a Napoli per il 26 e 27 febbraio, sono pregati di mettersi in contatto con uno dei seguenti compagni: Giulio Tel. 21162 (fino alle 9); Annamaria Tel. 7413810 (fino alle 9); Corrado Tel. 41351 (ore 14-16). Il prefisso è 081.

il manifesto

Comitato di direzione: Luciana Castellina, Valentino Parlato, Rossana Rossanda. Redazione e amministrazione: 00186 Roma, Via Tomacelli, 146. Telefoni: 6794250, 6790380, 6797955, 6780539. Redazione e diffusione di Milano: via Valtellina 20. Tel. 606408 (diff.) e 6897437 (redaz.). Sede di Torino: Via Rolando, 3. Tel. 878930. Direttore responsabile: Valentino Parlato.

Abbonamenti: Italia annuo L. 29.000; semestrale L. 17.000; trimestrale L. 9.000. Estero: Anno L. 41.000; semestrale L. 23.000. Le tariffe delle spedizioni per via aerea variano secondo il paese di destinazione. I versamenti vanno effettuati su c/c. 1/60179 intestato a «il manifesto» Via Tomacelli 146, 00186 Roma.

Iscritto al numero 13812 del Registro della stampa del Tribunale di Roma. Stabilimenti tipografici: ROMA: G.E.C.; Via Tiburtina 1099. Tel. 414046. MILANO: Cooperativa r.l. «il manifesto» Via Valtellina 20. Tel. 606408.

Autorizzazione a giornale murale nel Registro del Tribunale di Roma n. 14650. Amministr. Rivendite: Parrini & C. s.r.l., piazza Indipendenza 11/b Roma. Tel. 4992.

Chiusura in tipografia ore 20,05 del 19-2-1977. Tiratura 85.000 copie.